

Con il pretesto di reagire alle azioni dei commandos palestinesi

Rappresaglia israeliana in due villaggi libanesi

Case fatte saltare con la dinamite, numerosi morti da ambo le parti - Gli aggressori avrebbero anche derubato una donna - Intensa attività politica al Cairo in vista della fine della tregua, che scade il 5 - Previsto per la vigilia un discorso di Sadat - Riad: « Non vedo alcun mutamento nella situazione, Israele è tuttora deciso a non evacuare i territori occupati » - Delegazione siriana a Mosca

IL CAIRO, 1.

Ennesima aggressione israeliana contro il Libano (che, come ha ribadito oggi il ministro degli Esteri, Abu Hamad, non si considera nemmeno in guerra, ritenendo sempre valido l'armistizio del 1949). Il pretesto è il solito: rappresaglia contro gli attacchi che i palestinesi compiono in Israele partendo dal territorio libanese. Alle 22.30 di ieri sera, truppe e elicotteri di un centinaio di elicotteri sono giunti a duecento metri dal villaggio di El Kyam (duecento abitanti, distanza dal confine circa 7 km.). Gli israeliani hanno attaccato il villaggio, e in particolare la sede di El Fath, facendo saltare una casa. Secondo testimoni arabi, l'azione è durata circa un'ora e la resistenza è stata forte. Gli israeliani, dal canto loro, affermano di aver ucciso non meno di sei guerrieri libanesi e aver avuto due morti e tre feriti. Secondo un abitante del posto, gli israeliani hanno rubato 10 mila lire libanesi (circa due milioni di lire italiane) e una donna madre di dieci figli.



LOS ANGELES - Il momento più tragico degli scontri: un giovane diciassettenne cade ucciso dalla polizia

Durante un corteo contro la discriminazione e la guerra

Un giovane «chicano» ucciso dalla polizia a Los Angeles

Nove altri manifestanti di origine messicana, gravemente feriti a fucilate

LOS ANGELES, 1.

Un ragazzo di diciassette anni è stato ucciso ieri sera dalla polizia durante violenti scontri avvenuti al termine di un'affollata manifestazione di «chicanos», gli americani di origine messicana, indetta per protestare contro l'alta percentuale di soldati messicani inviati a combattere nel Vietnam e contro i repressivi metodi polizieschi. Nel corso degli incidenti trentun persone - fra cui due giornalisti e due agenti - sono rimaste ferite, delle quali nove gravemente. Nella zona dove è avvenuta la battaglia alla periferia orientale della città, abitata da ottocentomila «chicanos» è stato imposto il coprifuoco dal tramonto all'alba. Le stazioni radio di Los Angeles trasmettono gli avvertimenti della polizia alla popolazione, secondo cui chiunque nelle loro zone di coprifuoco verrà trovato nelle strade sarà arrestato. Il quartiere, che è chiuso al traffico, è presidiato da duemila agenti e sorvolato da elicotteri, mentre due unità della guardia nazionale sono state trasferite a pochi chilometri di distanza.

Contro il corteo sono stati inviati più di mille agenti equipaggiati con caschi, giubbotti antiproiettile ed armati di fucile; i dimostranti hanno reagito con un fitto lancio di pietre e di bottiglie vuote. Dopo alcune brevi scariche la battaglia si è sviluppata in forme violente ed è continuata per molte ore. Dopo che gli agenti hanno fatto uso delle armi da fuoco i manifestanti hanno adoperato ogni arma per difendersi: secondo la polizia anche quelle da fuoco. Il che comunque non è provato poiché nessun agente risulta ferito da proiettili, ma solo da pietre e da bottiglie, mentre il giovane

ucciso è stato colpito al torace ed è morto da proiettili dello stesso calibro di quelli in dotazione alle forze di polizia; un altro, ricoverato in un ospedale, ha dichiarato di essere stato colpito dai proiettili sparati da un poliziotto con il suo fucile. L'uso delle armi da fuoco è comunque stato generale; infatti otto persone sono state colpite. Al selvaggio attacco poliziesco i giovani hanno reagito in vari modi: quaranta negozi sono stati saccheggiati, fra cui due grandi magazzini, ed alcuni edifici sono stati dati alle fiamme; fra questi un salone per la vendita di automobili giapponesi.

A 45 giorni dalle elezioni comunali

Oltre cento accordi tra PCF e socialisti

Dichiarazioni di Marchais sul prossimo Congresso del PCUS e sulle posizioni degli attuali dirigenti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1.

Nel caso secondo me improbabile, in cui i dirigenti del PCUS decidessero una revisione della condanna, è di fatto la personalità - pronunciata dal XX Congresso - il Partito comunista francese esprimerrebbe il suo disaccordo totale e preteso che tutti i compagni dell'Ufficio politico qui presenti siano d'accordo con me: così ha detto il vice segretario generale del PCF, Georges Marchais, ad un giornalista che gli chiedeva quale sarebbe stato l'atteggiamento del Partito su una eventuale capitolazione di giudizio sul ruolo di Stalin in occasione del prossimo XXIV Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Non si è trattato di una conferenza stampa ma di un pranzo offerto dalla Direzione del PCF a Parigi, in cui i dirigenti francesi della radio, della televisione, dei quotidiani e dei settimanali. Erano presenti, oltre a Georges Marchais, Pierre Bachevalier, Jean-Pierre Pignatelli, Guy Bessé, Paul Laurent, Raymond Gaudon e Henry Kraski. Il dialogo, ascoltato nel corso del pranzo e nel quale sono intervenuti numerosi membri della Direzione del PCF, è stato soprattutto centrato sulle prossime elezioni comunali e sul fatto che i socialisti hanno risposto ad un'altra domanda di Georges Marchais ha detto che il PCF «seguita con simpatia e interesse» le posizioni prese dagli attuali dirigenti del Partito Operaio Unificato Polacco. A questo proposito, infine, il vice segretario generale del PCF ha annunciato che una prossima sessione del Comitato Centrale sarà consacrata ai problemi dei rapporti tra regime e governo in una società socialista.

Augusto Pancaldi

Ebrei in URSS: ampia analisi della «Novosti»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

L'agenzia di stampa Novosti ha pubblicato in questi giorni un opuscolo dal titolo: «I ebrei sovietici. Una realtà che contiene oltre ad una prima parte di carattere storico-teorico anche una serie di risposte a lettere pervenute e viene detto - alle ambasciate sovietiche di alcuni paesi occidentali, all'ambasciata dell'URSS presso l'ONU o direttamente alla agenzia Novosti. Le risposte sono divise in due parti: una parte di carattere storico-teorico e una parte di carattere informativo. E' da notare che alcune informazioni - riguardanti ad esempio, il problema dell'emigrazione degli ebrei sovietici verso lo Stato d'Israele - vengono resi noti per la prima volta con questa pubblicazione. Ecco una breve sintesi delle più importanti risposte contenute nell'opuscolo.

D. - Esiste antisemitismo nell'Unione Sovietica?

R. - Tutte le manifestazioni di esclusivismo nazionale, ivi compreso l'antisemitismo, sono inadmissibili nel socialismo sovietico e sono severamente punite dalla legge. Bisogna dire però che, malgrado questo, fenomeni antisemitici si manifestano ancora nel paese. In genere è fra i gruppi meno colti e fra gli anziani che il fenomeno si manifesta con atteggiamenti antisemitici. L'antisemitismo nazionale (vedi ad esempio i tentativi di certi genitori per impedire matrimoni misti). In altri termini, queste manifestazioni antisemitiche non hanno nulla in comune con la politica nazionale dello Stato sovietico, e del Partito comunista, ma si trovano riprodotte ad essa in diretta opposizione.

D. - Le autorità sovietiche proibiscono agli ebrei di emigrare in Israele?

R. - La grande maggioranza delle richieste presentate agli organi di emigrazione, pone non già il problema di un'emigrazione verso Israele, ma quello della riunificazione di nuclei familiari che si trovano non solo in Israele, ma anche in altri paesi. Tenendo conto della situazione molto tesa esistente nel Medio Oriente, che è in corso di risoluzione, le autorità degli uffici di emigrazione esaminano con attenzione tutte le richieste di emigrazione, e in nessun caso rifiutano di emigrare in Israele. In genere, le autorità degli uffici di emigrazione esaminano con attenzione tutte le richieste di emigrazione, e in nessun caso rifiutano di emigrare in Israele.

D. - Il presidente dei deputati socialisti, Bertoldi, ha detto ieri che attualmente ci troviamo in un punto cruciale di verifica per quanto riguarda la partecipazione al governo del PSI in appoggio a una «azione riformatrice» e di rinnovamento democratico.

Un altro componente della Direzione socialista, Enrico Manca, ha affermato che sui temi delle riforme politiche e sociali, sia detto - «Da tale scontro» - ha detto - «Dipenderà se riusciremo a far crescere il Paese e il movimento democratico verso quelli che abbiamo definito gli equilibri più avanzati o se, al contrario, ci si impantolerà in una nuova stabilizzazione, in un punto di equilibrio che in ogni caso, non risponderà alle esigenze del paese, alle sue aspirazioni e ai suoi interessi».

Nella DC vi è da segnalare intanto una eco indiretta al discorso di Fanfani ad Arezzo sulle elezioni presidenziali. Il presidente del Consiglio nazionale del partito, il democristiano Zaccagnini, ha detto che Moro non risponderà alle sollecitazioni dei giornali (Fanfani aveva risposto al Messaggero) riguardo a certi pronunciamenti sulla situazione politica italiana. Le posizioni del ministro degli Esteri - ha soggiunto Zaccagnini - sono fissate con il discorso pronunciato all'ultimo congresso DC. Si tratta, allora, di un discorso di violenta opposizione alla gestione dorotea della DC.

Reggio C.

Le ruspe della polizia regolarmente butteranno per aria per essere poi rifatte ancora all'imbrunire.

Una intera città di 170 mila abitanti è tuttora in balia delle decisioni - imposte mediante l'intimidazione e le minacce - di gruppi fascisti che possono fare il bello e il cattivo tempo e la cui azione non può essere contenuta dal potere democratico. Il partito di quattro esponenti di secondo ordine (eccettuato l'industriale del caffè, Demetrio Mauro, finanziato dal gruppo dei socialisti), è responsabile di quei gravi delitti non scritti, contro le istituzioni democratiche, contro la Costituzione repubblicana, i caporioni, i terroristi, i cervelli politici delle violenze di Reggio sono in libertà.

Siamo arrivati al punto che l'intera città di Reggio, che è stata messa a sacca da agenti in borghese. Si sa anzi che tra ieri e oggi sarebbero arrivati a Reggio numerosi elementi del Avanguardia nazionale, ma la polizia non riesce a sapere dove siano andati ad alloggiare. Stanno così state effettuate

CONTINUAZIONI DALLA 1ª PAGINA

Scelte

un discorso - riportato tra virgolette dal Corriere della sera - il senatore missino Nenonchi ha detto l'altro ieri che «risulta al MSI l'esistenza di un rapporto inteso nel dicembre scorso dal prefetto al ministro degli Interni sulla grave e pesante situazione di Milano». I fascisti sono stati quindi messi a conoscenza di documenti riservati destinati al governo?

Sulla situazione calabrese era stata preannunciata anche una riunione del Consiglio dei ministri. Fino a ieri sera, tuttavia, tale riunione non era stata definitivamente fissata. E' probabile, tuttavia, che il governo si occupi prima della fine della settimana del varo delle leggi corone per la Regione. Il presidente del Consiglio, frattanto, ha parlato nuovamente a Genova in occasione del varo di una nuova legge in tono generico che il governo ha approvato o sta per approvare «provvedimenti idonei a dar vigore alla spinta produttiva e a soddisfare la crescente domanda sociale».

Dopo avere accennato al fatto che «gli stessi lavoratori, attraverso le loro organizzazioni, hanno potuto contribuire ad individuare le scelte più opportune», il presidente del Consiglio ha giudicato da sé - positivamente, come è naturale - le proposte del governo, che ha definito «rispetto a un'elaborazione e ad un'attuazione di un progetto di legge, di cui il governo ha approvato o sta per approvare».

Domani, alla Camera, riprendono le votazioni sugli articoli della legge tributaria, e tra i partiti governativi dopo il grave allentamento di DC, PSI, PSDI e PRI sulle posizioni di diniego dinanzi alle proposte migliorative delle sinistre a proposito dei primi articoli del provvedimento - non vi è ancora accordo sull'importante articolo 10, che riguarda i rapporti dell'apparato centrale con gli enti locali. Il governo ha annunciato un arretramento rispetto al testo uscito dalla commissione parlamentare, mentre PSI e sinistra dc - che finora si erano pronunciati in favore delle posizioni dell'ANCI - sono apparsi in alcune occasioni recenti disponibili per un compromesso con gli enti locali. L'altro fa resistenza. Le poste restano chiuse. La gente che ha fatto la coda per la pensione resta a mani vuote anche oggi.

E gli uffici comunali perché non funzionano? Il prefetto dice che spetta al sindaco Battaglia. Ammette che c'è una legge del 1949 che gli comanda di inviare dei commissari, ma non se ne avvalso. Risposta del prefetto: convocherò una riunione stasera; anzi in nostra presenza solleverò l'apparecchio, chiama il provveditore e lo invita per il pomeriggio.

Andiamo dal provveditore, Teubaldo Noschese. Ci dice: di riunioni come quella di stasera ne abbiamo fatte parecchie dal prefetto. Le scuole restano chiuse. Chiediamo come mai è accaduto e quali provvedimenti ha preso contro i presidi di tre scuole che alcuni giorni fa hanno mandato via gli studenti che chiedevano di fare lezione. Non ne so nulla. Ma molti professori vanno a scuola la mattina, ribattono. E' vero, firmano e vanno via perché gli studenti non ci sono. E' un guaio. Insomma, a tutto questo si aggiunge il fatto, gravissimo, che ben sette edifici scolastici (su 22 esistenti in città) sono stati occupati per alloggiarvi carabinieri e polizia.

Stamatina a Rosarno, si è svolta una riunione, ma l'indignazione di PCI, PSI, DC e PSIUP contro i rigurgiti fascisti e per lo sviluppo economico della regione. Un'altra riunione, dove ci sarà lo scoloro generale cittadino, un'altra ancora a Cittanova; giovedì manifestazione della zona di Gioia Tauro.

Documento dell'esecutivo regionale PCI su Reggio C.

REGGIO CALABRIA, 1.

«L'esecutivo regionale del PCI ha esaminato la situazione creata a Reggio Calabria e in tutta la regione dopo la decisione della Commissione affari costituzionali che ha fermato la competenza del consiglio regionale per la definizione dell'assetto democratico della regione e per la scelta del capoluogo. Contro questa decisione, presa dalla maggioranza delle forze democratiche, si sono schierati i gruppi eversivi con alla testa il famigerato Comitato d'azione, responsabile del disordine, del caos, e del terrorismo imperante a Reggio Calabria. Questi gruppi si pongono l'obiettivo di ribaltare la decisione della Commissione affari costituzionali e per questo tentano disperatamente di continuare l'opera di terrorismo, di intimidazione e di tenere paralizzato la città. Così si spiegano gli attentati all'assessore regionale dc Nicolò, "reo" di accettare la decisione del parlamento, alle sedi del PCI, all'INAM, alle ferrovie, ecc. e i tentativi di

dall'ufficio politico della giunta e dalla squadra di polizia giudiziaria dei carabinieri, nel quadro delle indagini sugli attentati dinamitatori, perquisizioni nelle case di ventidue persone sospette (tra queste tre parroci), di cui alcune è risultato che non dormivano nel proprio letto, evidentemente messi sull'avviso dagli arresti della notte precedente. E' stato anche individuato e denunciato in stato di fermo per pluri reati un tentato aggravato il conducente della 850 coupé bianca, dalla quale vennero esplosi sabato sera quattro colpi di pistola. L'organizzazione eversiva venne lanciata una bottiglia incendiaria contro la sede comunista di Santa Caterina: un esponente del «Fronte nazionale», Domenico Dato, 25 anni, geometra, di Bagnara (dove si sono verificate esplosioni sugli ultimi giorni), stava facendo il servizio militare a Messina e aveva ottenuto una licenza fino al 15 febbraio. L'organizzazione eversiva non sarebbe in grado, da sola, di paralizzare la città - una città avversa ormai nella grande maggioranza al movimento della violenza - pur rimanendo sensibile in parte alla suggestione campagnilistica - se non godesse di un sistema di finanziamento di tolleranza, ammantato da un'imperante omertà di alcune ben determinate forze politiche e di maggiori gangli burocratici e giudiziari. Il provvedimento stamattina percorrendo a ritroso le tappe di questa incredibile paralisi.

Punto di partenza: le banche chiuse nonostante la dichiarata disponibilità della tripartita di categoria alla ripresa del lavoro. Perché? domandiamo al direttore dei due istituti. Risposta: non è possibile far funzionare le banche se contemporaneamente non funzionano le poste; non si può avere il servizio di assegni eccetera. E poi occorre una proroga delle varie scadenze, che non spetta ai dirigenti delle banche decidere.

Andiamo dal prefetto De Rossi: perché non funzionano le poste? Risposta: per me funzionano; ma come, non funzionano? Telefonata all'ufficio delle poste Caronia, che dall'altra parte fargli qualche cosa, dice che... non c'è corrispondenza, dice che c'è lo scoloro proclamato dal dodicesimo articolo del «Comitato d'azione» (che per lui, evidentemente, fa legge), dà la colpa alla solita mancanza di carabinieri. Il prefetto fa il duro, si irrita gli replica che non ha scusanti, gli uffici sono presidiati, risponderà lui Caronia, di persona se le poste non entrano in funzione. L'altro fa resistenza. Le poste restano chiuse. La gente che ha fatto la coda per la pensione resta a mani vuote anche oggi.

Spetta all'ufficio di presidenza del consiglio regionale, d'intesa con il presidente della Camera, di assicurare la continuità delle condizioni di esercizio di un'ampia e rapida consultazione con le forze politiche e i gruppi consiliari per giungere a una soluzione concordata da inserire, nel più breve tempo possibile, nello statuto da sottoporre al consiglio regionale. Per far ciò è necessario creare un clima di serenità ed fiducia innanzi tutti con il ritorno alla normalità democratica nella città di Reggio Calabria. E' confortante rilevare segni importanti di un inizio di inversione di tendenza con la ripresa del lavoro dei ferrovieri, dei bancari, con la richiesta di numerosi insegnanti di riprendere le lezioni ecc. Per ristabilire la normalità democratica e la legalità repubblicana non è sufficiente compiere qualche gesto simbolico, come è avvenuto con gli arresti di ieri, ma è necessario colpire realmente e fino in fondo le centrali che organizzano quotidianamente gli attentati terroristici, il teppismo, le aggressioni a Reggio Calabria, con le loro diramazioni anche fuori della Calabria.

«La polizia conosce come operano e chi sono coloro che tirano i fili di questi atti terroristici e delle manovre eversive. Mettere in condizione di non nuocere queste forze è condizione per evitare la repressione indiscriminata e di massa.

L'esecutivo regionale del PCI, in pari tempo, ritiene che il Cipe debba al più presto decidere in merito all'ubicazione degli insediamenti industriali, in primo luogo del V centro siderurgico. Già esiste, a questo proposito, una indicazione unanime del consiglio regionale e questa indicazione va certamente mantenuta. L'ubicazione di un'ubicazione delle altre industrie in maniera equilibrata in tutta la regione. E' chiaro però che, come afferma anche l'ordine del giorno della commissione affari costituzionali, questi insediamenti industriali non sono sufficienti a dare una risposta adeguata ai problemi della occupazione, dello sviluppo e che è necessario riprendere con forza il movimento di lotta in tutta la regione. Il ripristino della legalità repubblicana, il pieno funzionamento delle istituzioni de-

mo cratiche, lo sviluppo economico e sociale: questi sono gli obiettivi fondamentali della lotta delle popolazioni calabresi.

D'altro canto, il rigurgito dello squadrismo fascista in altre regioni del paese mette in evidenza il carattere generale del disegno che muove le forze eversive, che tentano di fare della città di Reggio il punto più acuto del loro attacco, contro la democrazia, per bloccare l'avanzata dei lavoratori in Italia. Questo attacco va respinto con la mobilitazione unitaria dei lavoratori e di tutte le forze democratiche e antifasciste. I comunisti salutano la costituzione di numerosi comitati unitari, antifascisti e di lotta questi giorni in molti centri della provincia di Reggio Calabria e in altre zone della regione e fanno appello a tutte le forze democratiche, a tutte le organizzazioni di partito perché si sviluppino un impetuoso movimento di massa capace di sconfiggere le forze eversive, di avanzare sul terreno della democrazia e delle riforme economiche e sociali».

Laos

La guerra. Sono le stesse ragioni che avevano spinto nel 1965 alla «scalata» contro il Nord, e sotto lo stesso Nixon all'invasione della Cambogia. Ma in situazione nel Vietnam del Sud continua a non andare per il verso voluto da Nixon. Nelle sole ultime 24 ore in quattro basi americane, tra cui quella minuscola di Danang, i razzi e le bombe da mortaio hanno causato la distruzione di numerosi aerei e l'incendio di un grande deposito di carburante.

Il giornale Gai Phon (Liberazione, organo del FNL sudvietnamita) scrive d'altra parte oggi che il Governo rivoluzionario provvisorio è pronto a discutere con gli USA tutte le misure necessarie a creare le condizioni che consentano agli Stati Uniti di ritirarsi dal Vietnam, sulla base del 10 e 8 punti del FNL e del GRP. Ma, sottolinea il giornale, se Nixon intende prolungare ed estendere la guerra, «il popolo del Vietnam del Sud è deciso, come è indicato nel testamento del presidente Ho Chi Minh, a intensificare la lotta con i compagni di tutto il paese, insieme a popoli fratelli del Laos e della Cambogia, ed a cacciare tutte le forze di aggressione dalla penisola indocinese».

WASHINGTON, 1. A Washington, dove è stato per consultazioni segrete l'ambasciatore americano a Washington Bunker, si continua a mantenere il silenzio sull'operazione contro il Laos. Essa tuttavia viene data per scontata da tutti i giornali. La stampa da contemporanea mente un grande rilievo ai risultati di un sondaggio dell'opinione pubblica, dal quale risulta che il 73 per cento dei americani sono oggi favorevoli al ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam entro la fine del 1971. Nel settembre scorso questa percentuale era solo del 55 per cento. Il 59 per cento degli interrogati ritengono che l'intervento USA nel Vietnam sia stato «un errore». Di particolare interesse il fatto che il 73 per cento di coloro che non ritengono che l'intervento sia stato un errore sono anch'essi per il ritiro entro quest'anno delle truppe.

Morto in un incidente un vice ministro cecoslovacco

PRAGA, 1.

(s.g.) - Il vice ministro cecoslovacco della difesa generale Alexander Mucha, è morto in un incidente stradale. La notizia è stata data oggi dalla agenzia CTK che ha diffuso un breve comunicato del ministero della Difesa. Mucha aveva 52 anni, si era distinto nella lotta antifascista ed era insignito di alte decorazioni.

Nuovo attacco alla linea di Liu Sciao-ci

BEIRUT, 1.

HONG KONG, 1. Il quotidiano del popolo di Pechino, riferisce e l'agenzia Nuova Cina afferma in un editoriale che è necessario continuare la critica rivoluzionaria di massa ed eliminare la velleità di influenza «sulla linea con la rivoluzione revisionista del rinnegato, cripotratore Liu Sciao-ci».

L'organo del PC sottolinea l'importanza politica della nuova struttura del partito, che definisce «una questione decisiva».

MOSCA, 1.

Una delegazione di governo e di partito siriana, diretta dai premier gen Hafez Assad e giunta a Mosca e si incontra con i dirigenti sovietici Breznev, Podgornij e Kossig. Da parte sovietica partecipano alle conversazioni, «in un'atmosfera di amicizia e franchezza», anche Gromiko, il maresciallo Grotovko ed altri.

Il quotidiano del popolo di Pechino, riferisce e l'agenzia Nuova Cina afferma in un editoriale che è necessario continuare la critica rivoluzionaria di massa ed eliminare la velleità di influenza «sulla linea con la rivoluzione revisionista del rinnegato, cripotratore Liu Sciao-ci».

L'organo del PC sottolinea l'importanza politica della nuova struttura del partito, che definisce «una questione decisiva».

Una delegazione di governo e di partito siriana, diretta dai premier gen Hafez Assad e giunta a Mosca e si incontra con i dirigenti sovietici Breznev, Podgornij e Kossig. Da parte sovietica partecipano alle conversazioni, «in un'atmosfera di amicizia e franchezza», anche Gromiko, il maresciallo Grotovko ed altri.

La notizia è stata data oggi dalla agenzia CTK che ha diffuso un breve comunicato del ministero della Difesa. Mucha aveva 52 anni, si era distinto nella lotta antifascista ed era insignito di alte decorazioni.

La notizia è stata data oggi dalla agenzia CTK che ha diffuso un breve comunicato del ministero della Difesa. Mucha aveva 52 anni, si era distinto nella lotta antifascista ed era insignito di alte decorazioni.

La notizia è stata data oggi dalla agenzia CTK che ha diffuso un breve comunicato del ministero della Difesa. Mucha aveva 52 anni, si era distinto nella lotta antifascista ed era insignito di alte decorazioni.

La notizia è stata data oggi dalla agenzia CTK che ha diffuso un breve comunicato del ministero della Difesa. Mucha aveva 52 anni, si era distinto nella lotta antifascista ed era insignito di alte decorazioni.

La notizia è stata data oggi dalla agenzia CTK che ha diffuso un breve comunicato del ministero della Difesa. Mucha aveva 52 anni, si era distinto nella lotta antifascista ed era insignito di alte decorazioni.

La notizia è stata data oggi dalla agenzia CTK che ha diffuso un breve comunicato del ministero della Difesa. Mucha aveva 52 anni, si era distinto nella lotta antifascista ed era insignito di alte decorazioni.